

Enzo, l'ultimo alpino che tornò a baita dalla Russia

■ Enzo Boletti, bresciano, ufficiale degli Alpini, fu l'ultima penna nera a tornare in vita dalla Russia. Nel 1954. A PAGINA 16

STORIA&STORIE

Enzo Boletti. Brescia, 1919 - Castiglione delle Stiviere, 2005

ENZO, L'ULTIMO ALPINO TORNATO A BAITA DALLA RUSSIA

Ufficiale delle penne nere, il bresciano Boletti venne liberato solo nel 1954. In una biografia la sua lunga vita

Massimo Cortesi

Una vita più avvincente di un romanzo. È quella di Enzo Boletti, morto nel marzo 2005, alla soglia degli 86 anni. Alla sua vita Manlio Paganella, amico di famiglia, ha dedicato un libro: «Enzo Boletti,

dall'inferno sovietico al miracolo economico», Edizioni Ares. Seicento pagine per un'esistenza quasi incredibile, costellata di personaggi reali quanto grandiosi.

Il 26 novembre del 1954 Boletti arrivò in treno a Brescia: in migliaia lo acclamarono e lo is-sarono a braccia, portandolo in trionfo. Perché lui era l'ultima penna nera a tornare dalla Russia: volontario alpino, ufficiale di complemento, combattè in Jugoslavia, fu deportato

dai nazisti l'8 settembre, riuscì a fuggire in Polonia e là si unì alla resistenza, con cui combattè per oltre un anno. I sovietici, con cui aveva fatto da ufficiale di collegamento, lo invitarono a Mosca: sembrava una ricompensa; in realtà volevano estorcergli i nomi dei patrioti polacchi. Il suo rifiuto gli costò caro. Dopo violenze di ogni tipo nel carcere della Lubianka, venne condannato a 8 anni di lavori forzati, in Siberia.

In Italia dopo 11 anni. Incredibilmente sopravvisse e con l'intercessione della Croce Rossa riuscì a tornare in Italia, dopo 11 anni.

Nel dopoguerra Boletti fu anche protagonista della vita sociale, per 15 anni sindaco di Castiglione delle Stiviere e fondatore del Museo Internazionale della Croce Rossa. Papa Wojtyła, nel 1991, a Castiglione nel IV centenario della morte di S. Luigi Gonzaga, lo incon-

trò e in polacco gli disse: «Corvo nero, i miei compatrioti la ricordano con l'affetto e la gratitudine di allora». Czarny kruk (corvo nero) o Czarny diabeu (diavolo nero) erano i soprannomi datigli dai polacchi (che lo fecero capitano del loro esercito di liberazione), per il ciuffo che usciva dal cappello alpino e per il suo ardimento.

Enzo era nato a Brescia il 6 dicembre 1919, nella centralissima via Moretto: il padre, Emilio, era notaio. Dopo la maturità seguì le orme dei due fratelli già in armi, Angelo e Alessandro e, pur potendo evitarlo come terzo maschio, andò volontario negli alpini. Il diploma lo portò prima al corso sottufficiali di Aosta, per approdare poi all'Edolo, del 5° Alpini: ma non andò in Russia, perché mandato al Corso ufficiali a Bassano. Rientrato al 5°, combattè valorosamente in Jugoslavia col 102° Reggimento di marcia. Tornerà a Gorizia nell'agosto '43, ma l'8 settembre è catturato dai tedeschi. In prigionia conoscerà personaggi come padre Giovanni Brevi, il cap. Magnani (entrambi Medaglie d'oro al valor militare), il professor Giuseppe Lazzati e Giovannino Guareschi.

Aggrappato al ricordo di Ines. Caricato su un treno diretto ai lager in Polonia, con due amici riesce a saltare giù, di notte: si uniscono alla Resistenza, partecipando ad azioni audaci e diventando i leggendari «alpini italiani combattenti per la Polonia». La tragica beffa sovietica, però, è in agguato.

Da Mosca inizierà un'odissea di angherie, sevizie, malattie e lavori forzati in luoghi gelidi e desolati, fuori dal mondo.

Ma Enzo Boletti, indomito nonostante privazioni e malattie, sopravvive aggrappandosi al ricordo di Ines Marini, che poi diventerà compagna di tutta la vita e madre dei suoi due figli.

E l'altra sua grande famiglia

furono gli alpini, a cui Enzo fu visceralmente legato, fondando il Gruppo di Castiglione delle Stiviere e partecipando a tutte le Adunate, quella di Brescia del 2000 compresa, con la penna bianca di maggiore. //

Diventato un eroe antinazista in Polonia, fu imprigionato a Mosca. Papa Giovanni Paolo II volle incontrarlo



Il ritorno. Boletti a Brescia il 26 novembre 1954



Compagni di prigionia. Al centro con P. Brevi e il cap. Magnani



L'accoglienza della città. Migliaia i bresciani accorsi in stazione per abbracciare Enzo Boletti il 26 novembre 1954



Insieme al futuro Santo. Enzo Boletti, «Corvo nero» per gli amici polacchi, e Giovanni Paolo II a Castiglione nel 1991